

Confluenza del PdUP L'alternativa vista dalla crisi del sindacato

La confluenza del PdUP nel PCI ha riaperto la discussione sull'alternativa come processo sociale oltre che politico; come programma costruito sulla dialettica tra movimenti e istituzioni; come realizzazione della forma partito in rapporto ai nuovi valori individuali e collettivi emersi nella società civile. E per noi, militanti del PdUP che in questi anni abbiamo lavorato nel sindacato, particolarmente nella CGIL, un fatto importante e positivo. Nel complesso, portiamo le esperienze e i bisogni di una cultura e politica all'interno delle forze del cambiamento — e questa è la nostra identità — e insieme le domande, cui abbiamo cercato risposte in tutti questi anni e che ci urgono dentro ancor più oggi, poiché operiamo una rottura, accettando una discontinuità nel nostro impegno politico — e questa è la nostra problematicità.

La confluenza del PdUP nel PCI ha riaperto la discussione sull'alternativa come processo sociale oltre che politico; come programma costruito sulla dialettica tra movimenti e istituzioni; come realizzazione della forma partito in rapporto ai nuovi valori individuali e collettivi emersi nella società civile. E per noi, militanti del PdUP che in questi anni abbiamo lavorato nel sindacato, particolarmente nella CGIL, un fatto importante e positivo. Nel complesso, portiamo le esperienze e i bisogni di una cultura e politica all'interno delle forze del cambiamento — e questa è la nostra identità — e insieme le domande, cui abbiamo cercato risposte in tutti questi anni e che ci urgono dentro ancor più oggi, poiché operiamo una rottura, accettando una discontinuità nel nostro impegno politico — e questa è la nostra problematicità.

rischia di soffocare. Ma se regredisse al sindacato, se l'approccio fosse soggetto politico si dovrebbe ridurre a ruolo di grande ammortizzatore sociale o corporazione di quelli che conservano un lavoro (magari mandando in pensione gli esuberanti) e tutta la società che imballa: giovani, donne, anziani, tutti i «deboli» in generale, non potranno che sentire questo sindacato come estraneo, se non nemico. Gli stessi partiti di sinistra, compreso il PCI, saranno sempre meno in grado di progettare e lottare per un programma generale di politica economica e sempre più saranno obbligati a essere rappresentanza di interessi, incerti e confusi nella loro azione quando questi interessi entrano in conflitto tra loro.

tecnologica opponendosi esclusivamente alla novità del videotermine o al cartellino magnetico di controllo e già sconfitto: contrattazione qui vuol dire opporsi al progetto delle imprese con un progetto diverso che utilizzi al meglio la flessibilità delle nuove tecnologie.

Andare oltre le componenti, non ce lo nascondiamo, è un processo complesso, di sviluppo e di arricchimento della cultura, dell'autonomia, della democrazia, del sindacato che non sopporta semplificazioni. Non lo si può ridurre a scelte di forma: a un gruppo di comunisti, a un gruppo di operai o a qualche indipendente in più nell'area comunista (anche se, forse, le stesse questioni di forma potrebbero in qualche modo contribuire a mettere in movimento le situazioni quando queste sono bloccate). A questo processo, per intanto, offriamo la nostra esperienza: aver privilegiato le strutture del sindacato, dai Consigli ai gruppi dirigenti, come luogo di battaglia politica e di espressione di opinioni collettive e individuali; aver pensato — come luoghi di discussione e di creazione di orientamento nel partito — strutture verticali e orizzontali; aver affrontato i quadri di partito e quelli sindacali con portatori di competenze e con esperienze autonome; aver organizzato le discussioni, anche al di là della tessera. Siamo convinti infatti che non sia necessario rinviare a sinistra, ma fuori da un partito per il quale la discussione che obbedienza, più ricerca che linea.

LETTERE ALL'UNITÀ

«Fare proposte che vadano oltre il contingente»

Cara Unità, credo che il dibattito che oggi c'è a sinistra e soprattutto nel campo del PdUP nel nostro Partito, debba costituire il momento iniziale di una riflessione che s'imponga sul senso e sulle prospettive dell'alternativa democratica.

Ritengo che occorra un confronto assai spregiudicato, al nostro interno, per consentire l'operatività di alcune carenze presenti nella nostra impostazione, le quali sono di ostacolo all'avvento di un nuovo corso politico per il nostro Paese proprio mentre si accennano le contraddizioni in seno alla formula pentapartita.

Ci deve essere consapevolezza in tutti i militanti che l'alternativa potrà avvenire in Italia se nel corpo stesso della società civile non saremo riusciti a far passare l'ideologia del cambiamento attraverso iniziative, convegni, dibattiti pubblici direttamente lanciati dal PCI, dai quali emerge il tipo di socialismo che noi vogliamo costruire.

Una grande forza di opposizione come quella comunista, se vuole veramente diventare forza di governo deve sapere fare proposte che vadano oltre il contingente, deve invitare i lavoratori e tutta la gente onesta a pronunciarsi non solo sulle scelte o sulle scelte operate dal governo ma anche su un disegno politico nuovo e di trasformazione dei rapporti sociali.

Questa potrebbe essere la strada maestra da percorrere al fine di ottenere, tra l'altro, come uno dei risultati politicamente più apprezzabili, l'avvicinamento tra le posizioni nostre e quelle dei compagni socialisti.

La crisi in atto del sistema di potere democratico, l'esplosione della questione morale ma anche il rafforzarsi delle spinte corporative, la difficoltà dell'attuale coalizione governativa ma anche il travaglio del PSI possono trovare le soluzioni più diverse: ancora una volta in Italia i giovani e le forze democratiche che vogliono un'alternativa democratica può e deve diventare anche ricerca collettiva di un nuovo socialismo.

ANGELO NASELLI (Catania)

ni; ma vi contribuiscano industria, allevamento (soprattutto suino) e la concimazione in agricoltura. Ora, sappiamo che i deputati delle industrie e soprattutto degli allevamenti non sono costruiti con lo scopo specifico di eliminare il fosforo e che quindi questo fosforo indisturbato attraverso gli impianti di depurazione: l'acqua che ne esce è pulita all'occhio ma non nella sostanza.

Non vorrei che con questa sola legge messa a tacere quella voce di protesta che da un po' di tempo si è levata dall'opinione pubblica. Se non si provvede all'eliminazione, non dico totale ma quasi, del fosforo, non si risolve niente.

Quello che voglio proporre è che insieme al disegno di legge per l'eliminazione del fosforo dai detersivi, si preparino altre leggi sull'eliminazione del fosforo dagli scarichi industriali e di allevamento e sul tasso di fosforo nei concimi.

Non dico che sia un progetto facile da attuare, ma non aspettiamo di vedere il risultato di questa sola proposta di legge per mettere in pratica le altre: dato che il risultato già previsto non sarà sufficiente a risolvere il problema e rischiamo così di dover aspettare decine di anni prima che il mare ritrovi il suo equilibrio.

MARILINA TORRE (Firenze)

«Sarebbe interessante una graduatoria delle province...»

Cara Unità, ormai è trascorso un mese dalla conclusione della raccolta delle firme per il referendum sul decreto che taglia la scala mobile e dall'annuncio del numero complessivo (1.600.000) delle firme consegnate in Cassazione alla scadenza del 30 settembre.

Ora, considerando che il Partito si era dato l'obiettivo di 2.000.000 di firme, che il numero delle firme raccolte è pari all'incirca a quello degli iscritti al Partito e che buona parte delle firme proviene da non iscritti, in molti casi nemmeno nostri elettori (nel mio comune 926 firme e 150 iscritti), si deduce che una buona fetta di compagni non ha firmato; quindi il risultato non mi sembra del tutto soddisfacente.

Sarebbe utile che il giornale pubblicasse una graduatoria per province o per Federazioni, come si fa per il tesseramento e la sottoscrizione, per dare un quadro completo del livello di mobilitazione del Partito e compiere le necessarie analisi politiche che mi sembra siano mancate a livello nazionale. Sarebbe interessante anche una graduatoria diversa dalle solite, con alcune Federazioni tradizionalmente «forti» alle ultime posizioni, e questo che non si vuole?

Ad ogni modo, si fa ancora in tempo a colmare una lacuna e corrispondere allo scambio con cui tanti compagni si sono gettati in questa campagna.

FILIPPO BELLINI (Adelfia - Bari)

«Sarebbe interessante una graduatoria delle province...»

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

ROBERTO BARRASSO, Sulmona; Costante MANZONI, Roma; M. A. SORDI, Roma; Lina ARNABOLDI, Milano; Marco PORTONE, Roma; Domenico SOZZI, Segungna; Romeo BISON, Zelarino; Gigliola PEZZE, Udine; Alfonso CAVALIERE, San Martino Valle Caudina; F. GHERBIDO, Genova Rivarolo; E. ARTONI, Venezia; C. VENCO, Firenze; Gabriele OTTAVI, Santa Vittoria in Matenano; Domenico GATTA, Roma; Lucia LAMBERTINI, Ferrara; Augusto REGONELLI, Savona; Silvio VALLE, Milano; Luigi ZUCCOLI, Como; Bruno GUZZETTI, Milano; Francesco ZAVOTA, Cuneo; B. COVALERO, Bruxelles.

Roberto CASTELLI e altre firme per l'Unione lavoratori democratici del Comune di Senago (abbiamo fatto pervenire ai nostri gruppi parlamentari la vostra lettera sulle emittenti radio-televisive private); T. VIGNOLA, Torino («L'Unità non ha mai cessato di vivere, nemmeno nei giorni di assenza»). Grande infatti è la responsabilità di Torino agli ordini e in collaborazione con il compagno Gerolamo Li Collabris; Domenico PERSICO, Torino («A proposito della legge sulla violenza sessuale, mi sembra sbagliato mettere nello stesso mazzo l'uomo un po' brullo che "violenta" la moglie e chi sequestra una persona per strada per violentarla in un bosco»).

Nillo GIUSSI, Liegi (segnala le prevaricazioni anticomuniste che vengono compiute nel Comune di San Michele di Bari); Zahar GAGLIARDI, Castellammare di Stabia (Ritengo sia necessario maggiore spazio al notiziario internazionale e in particolare alle ragioni dei focolai di guerra esistenti nel mondo. Grande infatti è la responsabilità che abbiamo di rafforzare l'idea di una liberale coesistenza pacifica tra i popoli); Ferdinando DI GENNARO, Bedford-Gran Bretagna (è emigrato nel 1948, prima in Venezuela, poi in Brasile, infine in Inghilterra e l'altro scrive: «Mi trovo sotto l'infornio dal dicembre del 1959 per un incidente sul lavoro. Non mi hanno dato nessun indennizzo, perché non abbiamo nessuno che ci tutela, né i consolati, né altre autorità»).

Antonio VICINI, Milano («Nessuno al mondo dovrebbe mai dimenticare la catastrofe abissale della Seconda guerra mondiale. Mai più le campane dovrebbero suonare a morto per causa della guerra!»); Massimo BERTI, Paolo GIANSTEFANI e Valmore GUERINI, Ravenna (conferma il rilievo, il 29 ottobre abbiamo pubblicato un commento in cui si criticava severamente il TG della Rete 2 per aver «cancellato» l'intervento del compagno Boldrini ad Alfonsine); Paolo MAZZASETTE, Perugia (vogliamo rispondere personalmente: mandaci il tuo indirizzo completo).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o firmate con un nome fittizio o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

INTERVISTA / Parla padre Stabile che ha contestato De Mita a Palermo

Dal nostro inviato PALERMO. Da un ingresso laterale del Palazzo Arcivescovile, si sale per una rampa di scale, passando tra decine di giovani coi libri sotto il braccio, molte ragazze. E la Facoltà di Teologia di Palermo. Vi insegna storia della Chiesa padre Francesco Stabile. È il giovane sacerdote che ha fatto una dura predica a Cirino De Mita al convegno di movimento «Città per l'Uomo» che ha segnato in maniera ingloriosa lunedì scorso la trasferta del segretario dc a Palermo.



PALERMO — Il palazzo del Comune in piazza Pretoria

Parroco nel famigerato «triangolo della morte», disse: «Troppi sindaci vanno ai funerali dei mafiosi». Al segretario scudocrociato ha ripetuto: «Non si può invocare il fronte anticomunista per riunirlo attorno alla DC»

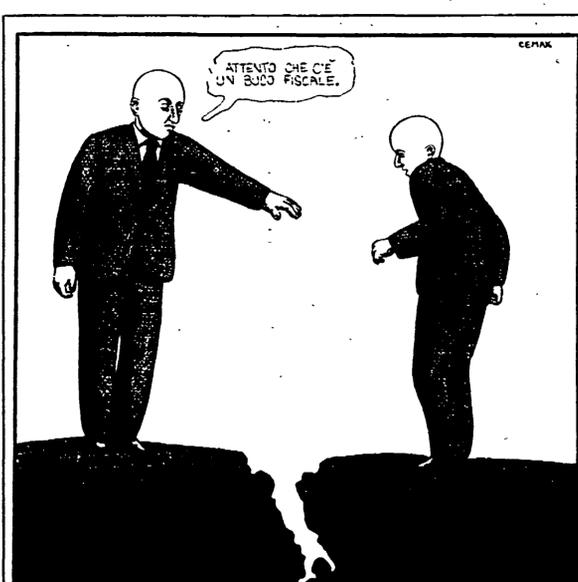
«Mafia e fede non possono stare a braccetto»

vantaggi che essi comportano: candidature politiche, regionali, amministrative ed altri benefici personali. La lotta senza quartiere, contro tutti i non conformisti, la altezzosità contro tutti gli anziani, la conazione che si manifesta in occasione delle elezioni, quando candidati sprovvisti di beni di fortuna sperano somme favolose per l'accoppiamento delle preferenze. Cosicché uomini

di valore e universalmente stimati vengono superati da uomini senza professione, un'arte, e fattisi avanti organicamente attraverso l'organizzazione del partito. La mancanza di freni o di scrupoli nell'azione dell'accoppiamento di posti, gli arricchimenti resi più facili dall'ordinamento autonomo, sono cose di cui tutti parlano in Sicilia. Sono questi i mali di cui soffre la società sicilian-

na, e la DC in particolare. Ed essi stanno alla radice dei personalismi e delle lotte fratricide. Il potere rende questa è la grande scoperta soprattutto dei giovani.

Chi erano i «giovani» cui Stabile si riferiva? «Quella è proprio l'epoca», ricorda padre Stabile — in cui si fa avanti nella DC siciliana quella che allora era la corrente fanfaniana; a Palermo i Gioia, i Lima, i Ciancim-



Il nostro inviato PALERMO. Da un ingresso laterale del Palazzo Arcivescovile, si sale per una rampa di scale, passando tra decine di giovani coi libri sotto il braccio, molte ragazze. E la Facoltà di Teologia di Palermo. Vi insegna storia della Chiesa padre Francesco Stabile. È il giovane sacerdote che ha fatto una dura predica a Cirino De Mita al convegno di movimento «Città per l'Uomo» che ha segnato in maniera ingloriosa lunedì scorso la trasferta del segretario dc a Palermo.

Poi viene il 3 settembre: Dalla Chiesa trucidato. L'omicidio di Sagunto del cardinale Pappalardo davanti ai feretri del generale e di Emanuela. E poi i vescovi, alla conferenza episcopale evocano una vecchia comunicazione del consiglio sinodale del 1952, contro esecutori e mandanti dei delitti e rapinatori. E Stabile intervenne sui giornali auspicando l'estensione a chi «rapina denaro pubblico» ed espropria il popolo di potere e di democrazia.

Ora il sacerdote, al convegno di «Città per l'Uomo», ha ricostruito alcune pagine inedite ed emblematiche della storia della chiesa siciliana e dei suoi rapporti con la politica. Tra le citazioni che hanno fatto inabberire De Mita: «È persino quella di una lettera privata, finora assolutamente sconosciuta, indirizzata da Mario Scelba al suo vescovo di Caltagirone, novembre 1958: si è nel pieno dell'esperienza autonomista dell'Unione Siciliana Cristiano Sociale di Silvio Milazzo. Scelba scrive al vescovo calatino parole di fuoco sulla DC e sulle sue scelte politiche. Eccole: «Tutto ciò che non è necessario, è una nuova limpidezza per i gruppi dirigenti politici locali. «Troppi sindaci — denunciavano i cattolici del triangolo della morte — partecipano ai funerali dei mafiosi,

È l'inverso: più politica, più gente attorno alle Sezioni, più soldi

Cara Unità, a volte nelle nostre riunioni di Federazione con i compagni segretari politici, responsabili organizzativi, amministrativi e di stampa e propagandisti delle Sezioni ci si avverte che le Sezioni che riguardano esclusivamente le questioni legate al tesseramento e al finanziamento.

Molti compagni affermano che bisogna avere a disposizione più denaro per poter lavorare in tutta la provincia. Fu davvero mortificata una forte tensione ideale del cattolicesimo siciliano. I vescovi, nonostante la loro opposizione, non riuscirono ad impedire, quella che nella CGIL — ma non servono (il centro sinistra) che era stata rimproverata al milazzismo.

Da l'inizio anni bul. Cosa accadde in seguito? Il collaterale sistema con la DC ha conseguenze negative anche sul piano pastorale con una identificazione, in un rapporto personale e privato, tra il singolo candidato e il parroco, via via ingabbiato dal vantaggio del sistema clientelare. Ci vorrà il Concilio perché si faccia strada anche in Sicilia una nuova coscienza di Chiesa, che minava le basi di una presenza integralista, la ricerca di una nuova mediazione culturale che facesse perno sui valori propri.

Ed oggi si raccolgono questi frutti, che solitamente vengono attribuiti al cardinale Pappalardo. «Il suo merito principale è stato quello di avere dato spazio ad esperienze finora frammentate, averle spesso incoraggiate e favorite, assumendole — per esempio al convegno su «La base di evangelizzazione e Promozione umana» che si svolse a Palermo nel 1976 — a livello di Chiesa, non più di singoli parroci o gruppi. Eravamo oltre mille, ci dividemmo in commissioni. E, per la disponibilità dell'arcivescovo, il convegno suscitò una rilevante carica profetica, un clima favorevole all'impegno nella società, alla denuncia, alla precipitazione senza delirare in bianco».

E dal '76 all'82 sono stati anni di nuovo fermento. «Fermenti che nulla hanno a che fare con il concetto che De Mita ha riproposto al convegno rivendicando un'area cattolica che dovrebbe appoggiare il partito democristiano sulla base di un presunto retroterra comune. Il fatto è che non si può tornare ad imporre direttive ai cattolici; i partiti sono strumenti di democrazia non sono tutto. E la gente deve avere strumenti per valutare, per costruirsi una nuova vita politica. I fermenti della Chiesa palermitana, una chiesa che, si badi bene, non ha attraverso come altro processo di cristianizzazione di massa, si aggregato attorno ai nuovi valori. Dire dunque che quel retroterra comune non esiste è una semplice constatazione obiettiva: nella DC la prevalenza di interessi di gruppi e sistemi clientelari ha consolidato una struttura di potere fortemente conservatrice a cui non può mettere freno solo la magistratura. E questo fatto esiste a Palermo, nel mondo cattolico, una coscienza civile che è matura al di fuori delle spinte clientelari e mafiose».

Vincenzo Vasile

«Perché tanta fretta nell'ammetterlo?»

Signor direttore, la rivista Tempo medico di ottobre pubblica una lettera in cui si domanda come sia stato possibile inserire tra i farmaci cosiddetti «salvatavi» anche il Viruxan, a prescrizione completamente gratuita. Ben è vero che la stessa rivista lo sbandiera a grossi caratteri, in un'intera pagina pubblicitaria a colori, per «la terapia eziologica delle affezioni virali», «che inibisce la moltiplicazione virale all'interno cellulare» e «aumenta le difese dell'organismo», ma i più seri testi di terapia non sono altrettanto ottimistici. La prescrizione base, il metisoprinolo, è deprecata la facilità dell'approssimazione con le quali queste terapie vengono praticate. L'ultimo testo di quest'anno, Guida all'uso dei farmaci, del medico Luciano Fattore e dei farmacisti ospedalieri Luigi Bozzini e Nella Martini, edito da Piccin, ne dice: «Farmaco che sembra dotato di attività antivirale diretta, dimostra peraltro solo "in vitro" per alcuni virus e non da tutti gli autori... Il suo impiego deve essere considerato "sperimentale" e deve essere riservato a condizioni... che esulano dalla pratica di medicina generale».

Perché, allora, tanta fretta nel registrarlo e nell'ammetterlo addirittura alla prescrizione completamente gratuita? Come ho riferito, la pubblicità poi immediatamente messa in appropria con frasi di categorica sicumera... il gioco è fatto, a spese di Pantalone.

dot. MANLIO SPADONI (San'Elpidio a Mare - Ascoli Piceno)

Non si aspetti l'86 per accorgersi che quella legge non basta

Cara Unità, ho appena letto l'articolo del 26 ottobre di Mirella Accomacchessa sull'elaborazione di una proposta di legge che ridurrà il fosforo contenuto nei detersivi con lo scopo di diminuirne l'eutrofizzazione, mentre invece — come voi stessi affermate — esso risulta essere solo il 33% di tutta la presenza dello stesso. Ma il restante 67% lo vogliamo ignorare?

Oltretutto le previsioni che avete citato sull'eventuale diminuzione del fosforo nell'86 sono irrilevanti. Non voglio dire che ottomila tonnellate di fosforo in meno siano una nullità, ma penso che se i provvedimenti per l'eliminazione del fosforo partissero tutti insieme, forse nell'86 la sua presenza sarebbe molto più bassa.

Come tutti sappiamo, la presenza del fosforo non è dovuta solo agli scarichi cittadini.

Non si aspetti l'86 per accorgersi che quella legge non basta

Cara Unità, ho appena letto l'articolo del 26 ottobre di Mirella Accomacchessa sull'elaborazione di una proposta di legge che ridurrà il fosforo contenuto nei detersivi con lo scopo di diminuirne l'eutrofizzazione, mentre invece — come voi stessi affermate — esso risulta essere solo il 33% di tutta la presenza dello stesso. Ma il restante 67% lo vogliamo ignorare?

Oltretutto le previsioni che avete citato sull'eventuale diminuzione del fosforo nell'86 sono irrilevanti. Non voglio dire che ottomila tonnellate di fosforo in meno siano una nullità, ma penso che se i provvedimenti per l'eliminazione del fosforo partissero tutti insieme, forse nell'86 la sua presenza sarebbe molto più bassa.

Come tutti sappiamo, la presenza del fosforo non è dovuta solo agli scarichi cittadini.

Non si aspetti l'86 per accorgersi che quella legge non basta

Cara Unità, ho appena letto l'articolo del 26 ottobre di Mirella Accomacchessa sull'elaborazione di una proposta di legge che ridurrà il fosforo contenuto nei detersivi con lo scopo di diminuirne l'eutrofizzazione, mentre invece — come voi stessi affermate — esso risulta essere solo il 33% di tutta la presenza dello stesso. Ma il restante 67% lo vogliamo ignorare?

Oltretutto le previsioni che avete citato sull'eventuale diminuzione del fosforo nell'86 sono irrilevanti. Non voglio dire che ottomila tonnellate di fosforo in meno siano una nullità, ma penso che se i provvedimenti per l'eliminazione del fosforo partissero tutti insieme, forse nell'86 la sua presenza sarebbe molto più bassa.

Come tutti sappiamo, la presenza del fosforo non è dovuta solo agli scarichi cittadini.